

La Corte dei conti conferma la necessità della manovra correttiva già annunciata da Tremonti

Il taglia-spese inizia a funzionare

I risparmi conseguiti nei conti superano quelli programmati

DI MICHELE ARNESE

Magistrati contabili come al solito sono parchi di aggettivi e prodighi di numeri. Ma dai numeri indicati ieri nella relazione sulla finanza pubblica italiana si evince un giudizio chiaro e positivo per la gestione tremontiana dei conti statali: la spesa è calata, le entrate tengono, i risultati del contrasto all'evasione fiscale sono evidenti, i saldi di bilancio corrispondono alle attese, il percorso concordato con Bruxelles per raggiungere il tendenziale pareggio di bilancio entro il 2014 è divisibile.

Certo, oltre a una manovra di correzione per gli anni 2013 e 2014 del 2,3 per cento del Pil che l'esecutivo ha già annunciato e che approverà a metà giugno per circa 40 miliardi di euro, la Corte presieduta da **Luigi Giampaolino** dice che per ridurre il rapporto debito-pil alla velocità auspicata dalla Commissione europea ci sarà bisogno di trovare risorse per circa 46 miliardi di euro l'anno. Ma su modi e tempi della riduzione progressiva del rapporto debito-pil al 60 per cen-



Vignetta di Claudio Cadei

to, dicono fonti del Tesoro, nulla è ancora deciso: se ne discuterà al Consiglio europeo del 23 e 24 giugno. Forse per questo, scherzando, il ministro dell'Economia, **Giulio Tremonti**, ha definito il rapporto della magistratura contabile sulla finanza pubblica «un genere letterario non definibile come happy hours».

Eppure non mancano le soddisfazioni per il titolare del Tesoro, scorrendo il rapporto presentato

ieri. Infatti il consuntivo per il 2010 è più che lusinghiero. Basta rimarcare, come fa la Corte nelle 283 pagine del rapporto, che «i risparmi di spesa conseguiti nel 2010 sono tanto più significativi in quanto superiori ai valori programmati», assunti «prima nella Ruef (Relazione unificata di economia e finanza, ndr) dell'aprile 2010 e poi confermati nella Dfp (Decisione di finanza pubblica, ndr) dello scorso

settembre».

Nel confronto con quest'ultimo documento, il maggiore risparmio realizzato ammonta a oltre 14 miliardi e consegue per oltre il 40 per cento da una minore spesa in conto capitale (-5,5 miliardi), per poco meno del 50 per cento da un più forte contenimento della spesa primaria corrente (6,7 miliardi), per la restante parte da un minore esborso per interessi (1,9 miliardi).

Chiosano i magistrati: «Sia la spesa in conto capitale, sia quella per interessi, hanno contribuito al risparmio aggiuntivo in una proporzione maggiore rispetto al loro peso sul totale delle uscite pubbliche (rispettivamente pari all'8 e al 7 per cento). Per la sua eccezionalità nella prospettiva storica, è tuttavia il superamento degli obiettivi di spesa primaria corrente ad assumere particolare rilevanza, tanto da costituire una sorpresa per lo stesso governo».

C'è un rovescio della medaglia, comunque, nel rigore sulle spese per gli investimenti: «La caduta delle spese in conto capitale è superiore alle

stesse previsioni governative, ma, allo stesso tempo, non è del tutto sorprendente. Basti, in proposito, considerare che, fin dal 2002, i ripetuti provvedimenti che hanno disposto tagli, lineari o non, alla spesa statale non hanno salvaguardato gli investimenti e le spese in conto capitale, palesando un orientamento contraddittorio con gli impegni programmati, di natura strutturale, verso il rilancio e l'accelerazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture».

Nel Rapporto della magistratura contabile si evidenzia, anzi, come i tagli siano stati sempre proporzionalmente molto più severi per le spese in conto capitale. Fino ad arrivare, con il decreto legge 112/2008, a sottoporre a tagli, per il 2010, poco più del 4 per cento delle spese correnti dello Stato al netto degli interessi, e, invece, oltre il 50 per cento della spesa in conto capitale.

© Riproduzione riservata

ALTRO ARTICOLO
A PAGINA 28

LETTERA

Su Pisapia un film già visto

Ho letto con interesse l'analisi di Calitri sui Roberto's (Vecchioni e Benigni) schierati per Pisapia. Questa campagna elettorale mi ricorda una di quelle che abbiamo vissuto a Firenze, quando era in auge Leonardo Domenici, ragazzo prodigo dell'allora Pds, di cui era deputato e responsabile enti locali quando, nel '99 decise di candidarsi a sindaco. Per Domenici si mosse, compatta, la diaspora artistica fiorentina, tutta piazzata fra Cinesciti e dintorni alla corte di Vittorio Cecchi-Gori allora senatore popolare. In una memorabile serata romana (ché le stelle stanno a guardare e quindi non avevano tempo di prendere il treno per Firenze) il giovane candidato post-comunista si prese l'abbraccio di Pieraccioni, Pannariello, Benvenuti, Ceccherini e tutto il gotha della toscana di celluloido del momento. La cronaca fiorentina di *Repubblica*, ultradondors per il Nostro, tanto che riuscì a piazzarne un ritratto su *D-Donna*, femminile nazionale, definendolo «Bello come Alain Delon». Non solo, proprio come Pisapia che pare abbia acciuffato un topo d'auto, Domenici, a campagna appena iniziata, scorse un avventore di un locale colto da malore, prestandogli i primi soccorsi. Le virtù taumaturgiche, anche in quel caso, furono celebrate dalla stampa. Più che i programmi, poté l'immagine.

Tommaso Toccafondi,
Firenze

In arrivo il decreto sulla regolarità amministrativa e contabile. Malumori tra i ministri

E il Tesoro si prepara alla fase 2

Più controlli e poteri alla Ragioneria

DI ALESSANDRA RICCIARDI

In arrivo un decreto che potenzia i controlli sulle spese delle amministrazioni centrali. E rafforza il ruolo della Ragioneria generale dello stato. Si tratta della fase 2 della riforma della struttura di bilancio dello stato, avviata nel 2009 dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Il ministero dell'economia ci sta lavorando a tamburo battente. Al momento, sul dpr sono state avviate le prime interlocuzioni tecniche con il dipartimento degli affari giuridici di Palazzo Chigi e i principali ministeri di spesa. Il decreto è atteso per uno dei prossimi consigli dei ministri. E già si registrano malumori per quel nuovo assetto della contabilità ministeriale che si delinea e che assegna al Tesoro un ruolo ancora più dirimente di quello attuale nelle politiche degli altri dicasteri.

Fuori dalla stretta le amministrazioni dotate di autonomia finanziaria e contabile, in primis i soggetti costituzionali come la Presidenza della Repubblica e la Corte costituzionale. Poi le regioni, le province, i comuni e il servizio sanitario nazionale. Per i quali il decreto varrà come atto di indirizzo per il contenimento della spesa pubblica. L'ambito del controllo preventivo viene

rimarcato su tutti gli atti aggiuntivi ai contratti, gli affidamenti diretti e i riconoscimenti dei debiti verso soggetti terzi. Ovviamente vi ricadono le assunzioni di personale, a qualsiasi titolo contrattuale, gli accordi integrativi, a tutti i livelli sottoscritti, i trasferimenti di risorse agli enti controllati. Se ci sono rilievi, l'atto non produce effetti. E per il dirigente che non segue le indicazioni del controllore, e dà comunque seguito all'atto, scatta la segnalazione alla Corte dei conti per la responsabilità del caso. Controlli più decisi anche sulle attività di riscossione delle entrate e di accertamento. Nel nuovo assetto, più presente della Ragioneria generale guidata da Mario Canzio. Per potenziare anche materialmente la struttura, questa è autorizzata a ricorrere a collaborazioni con università pubbliche e private, potrà avere più personale comandato e una quota delle future assunzioni riservata ai profili economici e statistici. Decisivo lo scambio di informazioni tra la Ragioneria, gli organismi di valutazione dei singoli ministeri e la Civit. Gli uffici di statistica delle singole amministrazioni dovranno mettere a disposizione della Ragioneria tutti i dati interni dell'attività di analisi e valutazione della spesa. I dati

così raccolti confluiranno nella banca dato a cui tutti i ministri possono accedere, ma solo se i requisiti delle informazioni lo consentiranno. Al momento

secondo i rumori di palazzo, il Tesoro non pare intenzionato a prevedere una fase transitoria per l'avvio del nuovo sistema.

© Riproduzione riservata

A CIASCUNO IL SUO

DI RICCARDO RUGGERI

Anni fa, un caro amico mi invitava spesso a cena, presente la crème dell'intelligenza torinese di sinistra (80% persone deliziose, 20% no), cibi poveri, vini seri: perfetto. Quando, parte del 20% cominciò anche a «indignarsi», chiesi scusa, mi defilai. Nell'area del 80%, conobbi una coppia formidabile, Luca Ricolfi, Paola Mastrocola: intelligenza vivace, scrittura elegante, pensieri ricchi. Tempo fa, in contemporanea, ho letto due loro succosi pezzi, tema la scuola, lui da sociologo, lei da saggista. Ieri, sul Foglio, Paola Mastrocola, («Quel trombone di De Mauro ha rovinato la scuola») ha risposto ad un attacco di costui al suo «Togliamo il disturbo». Quaranta anni di sciaguratezze in ogni campo, specie nella scuola, hanno trasformato la nostra società in una gigantesca stazione termale, viviamo di cibi km zero, pensiamo bio, i migliori di noi sono vegani, siamo equosolidali, antinuclearisti, pacifisti (salvo Gheddafi), sfiliamo al primo cinguetto di twitter, aspiriamo diventare meticcì. Alla scuola dell'obbligo vige la regola «proibito bocciare», a casa non educiamo i figli, attività rozza, primitiva, antiquata. Abbiamo via via abbassato l'asticella (Berlinguer teorizzò il «diritto al successo formativo»), ma una vera istruzione di massa non c'è stata, le maglie sono più larghe, sempre meno laureati e diplomati. Mio padre sosteneva che per educare è preferibile essere poveri. Obbligherei tutti a leggere un libro «La chiusura della mente americana» di Allan Bloom, scritto dopo aver assistito, come professore, allo sfacelo della scuola. Il grande filosofo aveva previsto tutto. E tutto sta avvenendo.